

Sermone su Numeri 21:4-9 e Giov 3, 1-15 (Reminscere)

H. Wille-Boysen

Num 21, 4-9

Poi gli Israeliti partirono dal monte Or, andarono verso il mar Rosso per fare il giro del paese di Edom; durante il viaggio il popolo si perse d'animo. Il popolo parlò contro Dio e contro Mosè, e disse: «Perché ci avete fatti salire fuori d'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua, e siamo nauseati di questo cibo tanto leggero». Allora il Signore mandò tra il popolo dei serpenti velenosi i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti». E Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fòrgiati un serpente velenoso e mettilo sopra un'asta: chiunque sarà morso, se lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra un'asta; e avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Joh 3, 1-15

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Egli venne di notte da lui e gli disse: «Rabbì, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi segni miracolosi che tu fai, se Dio non è con lui». Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio». Nicodemo gli disse: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?» Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo". Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito». Nicodemo replicò e gli disse: «Come possono avvenire queste cose?» Gesù gli rispose: «Tu sei maestro d'Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo, e testimoniamo di ciò che abbiamo visto; ma voi non ricevete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose celesti? Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna.

Cara comunità,

Se tutto nel mondo fosse facile come discutere con qualcuno, allora non ci sarebbero così tante sfide da superare in questo mondo, no? Soprattutto se fosse facile uscire da un conflitto come è facile entrarci: quanto sarebbe bello?

Eppure litigare non è affatto sbagliato o riprovevole: litigare fa parte della vita, litigare è un'espressione di passione, di impegno.

I nostri Vangeli dipingono un'immagine di Gesù come un uomo che non evitava affatto le dispute, al contrario - basti pensare alla Domenica delle Palme o alla purificazione del tempio! Ma soprattutto, nelle conversazioni e nelle discussioni con i suoi critici e i suoi seguaci, non ha mai cercato di ignorare o minimizzare le controversie, anzi: da queste ha cercato di chiarire dove la sua visione di Dio e del mondo divergeva e in che misura una posizione a volte ne escludeva un'altra: "Se la vedi così, non puoi vederla così".

A volte è così. E allora bisogna affrontarlo, naturalmente senza farsi venire il sangue al naso o iniziare guerre di religione - o altri modi più sottili di emarginare, sminuire o addirittura distruggere l'altra persona.

Si può discutere contro l'altra persona, nel qual caso diventa distruttivo, ma si può anche discutere con l'altra persona, nel qual caso è spesso estenuante, ma a volte anche divertente e un momento di passione. Purtroppo, molti di noi conoscono solo il primo tipo di discussione. Le ragioni sono molteplici: se, ad esempio, i bambini in famiglia vivono le discussioni tra i genitori solo come liti distruttive, magari assistendo a una violenza aperta, allora questo li spaventa, si sentono minacciati e vivono involontariamente queste situazioni come una profonda minaccia esistenziale. Naturalmente, è ancora peggio se essi stessi diventano vittime dirette di discussioni distruttive o addirittura di violenza. Attraverso questo tipo di conflitto, i bambini sperimentano di non essere più al sicuro esternamente, ma soprattutto emotivamente - la più grande minaccia emotiva a cui i bambini possono essere

esposti. I bambini che hanno vissuto questo tipo di esperienza sono spesso traumatizzati e si portano dietro questa esperienza nella loro vita, in modo del tutto inconsapevole, attraverso il riflesso di evitare il conflitto a tutti i costi.

Ma può anche essere meno drammatico: Quando i bambini litigano, spesso fanno molto rumore. Ecco perché molti genitori si infastidiscono subito quando i figli litigano ad alta voce e dicono loro di smettere: "Smettila di litigare! - Chi non ha mai sentito questa frase nella propria infanzia? Forse significava: "Non fare rumore! Ma i bambini traducono questa istruzione nel messaggio: "Litigare non va bene", "Litigare dà fastidio ai genitori" e "I bambini buoni non litigano". Una cosa è chiara: non è questo il modo per imparare a risolvere i conflitti in modo appassionato e costruttivo.

Ma rimanga il problema: Il fatto che non si discuta o non si litighi non significa che il conflitto e l'energia che contiene siano scomparsi, e quell'energia deve andare da qualche parte, quindi cerca altri modi per scaricarsi - magari in modo più tranquillo, almeno per un po', ma questo non la rende più costruttiva, e a un certo punto sfugge di mano, e più a lungo il conflitto distruttivo si protrae, più diventa difficile risolverlo in modo costruttivo a un certo punto - cioè tornare insieme, trovare un nuovo accordo che tenga conto dei diversi interessi e delle diverse percezioni dell'altra persona e che possa permettere alla relazione di crescere. Sempre che sia ancora possibile.

Credo che tutti noi conosciamo esempi di come i legami possano rompersi, anche quelli di grande valore, perché abbiamo perso o trascurato il momento in cui un conflitto poteva essere risolto in modo costruttivo e congiunto, quando non si trattava solo di vittoria finale e spesso era percepito come una questione di sopravvivenza emotiva. Ebbene, abbiamo imparato anche questo: a integrare in qualche modo queste rotture e separazioni, a vivere in modo tale che le ferite - e poi le cicatrici - siano protette per non scontrarsi continuamente e quindi evitare il dolore immediato.

Reminiscere è il nome dell'odierna Domenica di Passione, ricordare è la sua missione. Un compito non sempre facile, soprattutto quando si tratta di questo tema - ma è proprio questo tema che i due testi biblici che abbiamo ascoltato oggi hanno in mente, e la predica non deve evitarlo. Né deve evitarli, perché entrambi i testi trattano di un conflitto: in primo luogo, sotto forma di una conversazione tra Gesù e Nicodemo che toglie il sonno a entrambi perché si svolge esplicitamente di notte.... E in secondo luogo, molto più evidentemente, nel conflitto tangibile e doloroso tra Dio e il popolo nel deserto.

Alla fine, Gesù ricorda esplicitamente al suo interlocutore il racconto del libro dei Numeri: come fu innalzato il serpente, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo. A questo punto, Nicodemo smette di chiedere - non sappiamo se abbia capito o se semplicemente si sia arreso e sia troppo stanco per riprendere il filo. Ciò che è emozionante, però, è che si tratta di una disputa alla quale Gesù fa riferimento e dalla quale ritiene che Nicodemo possa imparare qualcosa di fondamentale.

Ed è una disputa che all'inizio non sembra molto costruttiva: il popolo brontola, Dio si offende e manda i serpenti. Molto realistico, molto vero, anche se piuttosto duro - ricorda misure educative un po' rozze nel senso di "Se non la smetti di brontolare, ti darò una vera ragione" - fortunatamente un po' fuori moda, ma evidentemente ancora molto familiare per la gente del tempo in cui questa storia è stata raccontata. Ed è abbastanza efficace nella storia: il popolo si è reso conto di aver sbagliato e sta cercando un modo per riconciliarsi di nuovo con Dio. Ma come funziona? Ovviamente non in modo diretto. Si rivolgono a Mosè, che dovrebbe scusarsi a nome loro e rettificare la situazione. "Dai, per favore, parlagli - noi non osiamo".

Ma perché non osano? Perché si vergognano di essersi fidati ancora una volta più dei loro dubbi che della speranza, perché sono ricaduti nelle vecchie lamentele invece di guardare avanti e accettare che la strada verso la promessa passa attraverso un deserto e non attraverso paradisiaci prati verdi. Perché ancora una volta hanno soppresso attivamente il fatto che sono arrivati solo perché lo volevano, perché è stata una loro decisione, e ora preferiscono scaricare la responsabilità su qualcun altro. Tuttavia, in questa vergogna e imbarazzo, non possono e non vogliono affrontare Dio.

Mosè assume il ruolo di intercessore e Dio gli dà questo bastone di serpente. Un serpente, tra l'altro, perché naturalmente ha un significato molto speciale nella fede del popolo, nella sua storia molto speciale, cioè all'inizio di tutta la storia: Il suo potere e la sua influenza furono un tempo il motivo per cui le persone furono espulse dal paradiso. Sono stati proprio questo potere e questa influenza a tentare le persone a voler essere come Dio. Di conseguenza, le persone si sentivano nude, cioè esposte e vergognose, nel loro incontro con Dio. Dio punì quindi il serpente gettandolo a terra, dove morse i vitelli del popolo.

E su questo sfondo, il serpente nella mano di Mosè, dove si solidifica in un bastone. Se lo guardi, offre Dio, i serpenti a terra non ti pungeranno più.

Che messaggio impressionante: solo chi si alza e guarda verso l'alto, cioè chi supera l'atteggiamento naturale di imbarazzo e vergogna, può vedere il serpente e riconoscere che Dio lo trasforma in un bastone innocuo, addirittura curativo, nella mano di Mosè. Dicendo al popolo di guardare questa verga di ferro, Dio lo sta letteralmente sollevando, liberandolo dal dolore pungente dell'imbarazzo e della vergogna e riaprendogli gli occhi sul futuro. Il messaggio di questa immagine è che non possiamo sentire il potere liberatorio e curativo di Dio quando siamo intrappolati nella vergogna e nel senso di colpa, ma possiamo e dobbiamo liberarci da questa stessa prigionia nella vergogna e nel senso di colpa, possiamo e dobbiamo guardare a colui che ci libera dal loro potere oppressivo.

Gesù ricorda a Nicodemo questa immagine della storia della liberazione di Israele da Dio e inserisce se stesso - o meglio il "Figlio dell'uomo" - in questo messaggio, perché anch'egli deve essere innalzato affinché coloro che vogliono vederlo possano e debbano essere sollevati dalla vergogna e dalla colpa per sperimentarlo: Chi confida nel Dio che ha liberato Israele dalla schiavitù sarà liberato anche dalla schiavitù di se stesso, dalla schiavitù della vergogna e della colpa. E chi confida in questo Dio di liberazione, chi confida in lui, può e potrà sperimentare la riconciliazione, potrà e potrà riconciliarsi con se stesso, con Dio e con il prossimo, potrà superare i muri che ha costruito intorno a sé e riaprire strade che sembravano bloccate per sempre. Può scrivere una lettera o comporre un numero o bussare a una stanza, e può dire: mi manchi, per favore, parliamoci, magari anche discutendo, ma facciamolo insieme, direttamente e all'altezza degli occhi, discutendo ma non litigando, appassionatamente ma non facendo soffrire. Facciamolo, anche se ci vuole tutta la notte o il resto della nostra vita. E se non basta, almeno abbiamo iniziato e possiamo lasciare all'amore di Dio il compito di porre fine a ciò che non era più nelle nostre mani.

Amen.